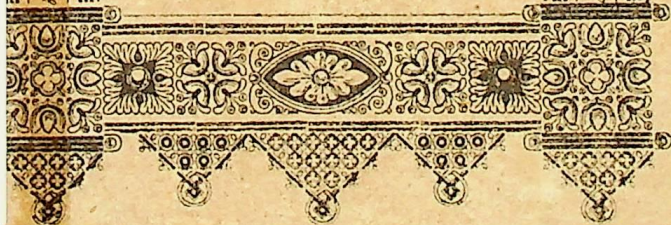


STELLA DI NAPOLI

Dramma lirico in 3 parti

DI

S. CAMMARANO





D2

I

6

569

0569

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

STELLA DI NAPOLI

DRAMMA LIRICO IN TRE PARTI

DI

SALVADORE CAMMARANO

posto in musica dal maestro

GIOVANNI PAGINI

da rappresentarsi

al Teatro del Mobile Condominio in Pavia

la Quaresima 1856



MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

17751

AVVERTIMENTO

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI**ATTORI**

GIANNI da Capua	sig. Bartolucci Carlo
STELLA, sua figlia	sig. ^a Gavetti Reggiani Luigia
OLIMPIA d'Acri	sig. ^a Corbaro Luigia
ALBERTO	sig. Bartolini Remigio
MARTA	sig. ^a Fontanesi Angiolina
Il General d'Aubigni	sig. Vinals Vincenzo
ARMANDO, suo nipote	sig. Pacciarotti Carlo
CLODOVEO	sig. De-Paoli Luigi

CORO

Dame e Signori di Reggio - Ancelle di Olimpia
Soldati Aragonesi - Duci e Soldati Francesi
Guardie Svizzere - Paggi e Domestici - Carcerieri.

L'avvenimento ha luogo in Reggio in Calabria nel 1495.

d'ogni maniera di ladronecci e di nequizie, per carpir danaro a' creduli che a lei si affidavano, fingea posseder l'arte d'indovinar la ventura e praticava in segreto questo vietato traffico. La figlia di Gianni, che Stella si nominava, non potendo d'altra parte aver contezza dell'ignorato amante, si rivolse all'astuta vecchia, e in quel mentre che costei si accingeva a soddisfar la sua dimanda, e l'innocente fanciulla, pentitasi dell'imprudenza sua, era in procinto di allontanarsi, la casa è investita dalla forza, e la zingana e la credula sua complice sono amendue tratte in giudizio.

Tutto questo, colle conseguenze che ne derivano, è svolta nel presente melodramma.



PARTE PRIMA

La Zingana



SCENA PRIMA.

Luogo sotterraneo nell'abituro di Marta: vi si scende per una scala che mette capo ad una porta superiore; abbasso un altro piccolo uscio serrato; un fanale sospeso getta scarsa luce d'intorno.

Alcuni uomini ammantellati, fra i quali **Alberto**.

Di celeri passi la vòlta risuona...

Le destre sull'elsa... qualcuno discende...

(altri uomini, chiusi anch'essi in lungo mantello, compariscono dalla porta superiore)

I PRIMI (appressandosi d'alquanto alla scala)

Segreto.

(sommessamente)

GLI ALTRI

Coraggio. (rispondendo al motto d'ordine)

I PRIMI

Ferrante.

GLI ALTRI

Aragona. (scendono)

I PRIMI Silenzio!

GLI ALTRI

Silenzio! - E Gianni?

I PRIMI

S'attende.

TUTTI

Vieppiù dell'usato e tacita e scura

La notte ci avvolse nel denso suo vel.

Da queste furtive, recondite mura

Non sorga a tradirci un eco infedel.

SCENA II.

Gianni e Marta dall'alto: i suddetti.

ALB. Eccolo...

CORO

E desso...

GIA. (a Mar. che gli ha rischiarata la via con fioca lampada) Udisti?
 Si mormora di te... la plebe illusa
 Te d'arcani portenti
 Dice ministra: ormai dalle vietate
 Arti cessa, o pàventa
 Delle pene il rigor! (mettendole una borsa fra mani)

Cauta l'ingresso

Veglia frattanto. (Marta si ritira) Amici? (inoltrandosi)

ALB., CORO

Ebben?

GIA.

La nuova

È certa omai. Dal regno
 Parti l'ottavo Carlo, appena udia
 La fermata contr'esso
 Potente Lega.

CORO

Oh gioja!...

ALB.

Eppur del Franco

Presidio, nè l'orgoglio, nè vien manco
 Il non curante ardir! Tra danze e giostre
 Ne insulta, e fian tra poco,
 Sugli occhi nostri, d'abborrito imene
 Le tede accese!

GIA.

Parli

D'Olimpia?

ALB.

Sì, di lei che insano amore
 Nudre per un francese!

GIA.

(turbandosi ad un tratto)

Ah!

ALB.

Di pallore

Ti copristi!

GIA.

Son padre!

Se mia figlia... ella pur!...

ALB.

Che dici mai?

GIA.

Allor che nome simulando io giunsi
 A deludere il Franco, e nella schiera
 Elvezia fui raccolto,
 Dal Sebeto natio, Stella qui volse,
 In rozzi panni, e si nascose all'ombra
 Di silvestre abituro... Un cangiamento

Io scorgo in quell'aspetto,
E non so qual timor m'ingombra il petto!

Qual d'un genio la sembianza
Era un dì ridente e bella,
Mio conforto, e mia speranza
De' miei giorni vera Stella!
Ora un duolo, un duolo arcano
Che celar mi tenta invano,
Ha privato il caro viso
Di quel vergine sorriso!
Nel suo ciglio, il mio sorprende
Una lagrima talor.

Quella lagrima discende
Nel più vivo del mio cor!

ALB. Deh! ti calma... forse pinge
La tua mente un van sospetto...
Il periglio che ti cinge

GIA. Forse attrista il giovin petto...
Sia qual dici... e qual vorrei!
Or di suddito fedele
Tutti son gli affetti miei.
Del monarca fian le vele
Qui rivolte.

CORO A Reggio?...

ALB. E quando?

GIA. Forse in breve.

ALB., CORO In breve!...

GIA. Ah! sì.

ALB., CORO Ogni core, ed ogni brando
Chiede, anela un tanto di.

TUTTI (incrociando le spade in atto di solenne giuramento)

L'alto segreto ne taccia in petto
Come nel petto d'un uomo esangue;
E quando sorga il giorno eletto,
A prezzo ancora del nostro sangue,
Giuriam qui tutti, ne' dritti aviti
Riporre il Prence che il ciel ne diè.

Morte ai nemici tanto abborriti!

Gloria, trionfo al nostro Re!

GIA. Che tardi, o Franco?... Involati,
Riedi al tuo suol natio...

Non son per te quest'aure

Che benedisse Iddio...

E sacra questa polvere,

Non dêi calcarla più!

ALB., CORO Signor, la giusta causa

Difendi e veglia tu.

(parlono)

SCENA III.

Marta. Ella scende dalla porta superiore
che si chiude appresso.

Quest'una pur s'inganni

Della credula schiera. (apre un bugigattolo e vi s'in-
terna; dopo qualche momento n'esce) Ecco gli arcani

Simboli ed apparecchi

Dell'arti mie bugiarde. (guardando nel bugigattolo
che richiude, quindi apre l'uscio inferiore)

SCENA IV.

Stella e detta.

MAR. T'inoltra: non tremar.

STE. Poc' anzi udia

Confuse voci... ed una

Che ignota non mi parve... (Ohimè! la voce
Del padre!)

MAR. Vedi, è sgombro

Tacito il loco adesso.

STE. È ver... (volgendo all'intorno sguardi paurosi)

MAR. Coraggio. Il guiderdon promesso?...

STE. Eccolo.

(dando a Marta alcune monete)

MAR.

Dunque?...

STE.

Amor, tel dissi, amore
Tutta mi strugge... chi destò la fiamma
Rieder promise, ma non riede!... intanto
A me conforto non riman, che il pianto!
Ove colui dimora

Tu puoi, tu dèi svelarmi...

Dimmi, se m'ama ancora

Qual promettea d'amarmi.

O se in balia de' venti

Ne andaro i giuramenti,

Se nol vedrò più mai,

Se ad altra il cor donò...

E detto allor m'avrai

Che il viver mio cessò!

MAR.

Qual tu brami, or or fia resa

La tua sorte manifesta.

(apre il bugattolo per discendere in esso)

STE.

Di spavento io son compresa!...

Ah! che fai?... Non vo... t'arresta...

(tutta sbigottita ed in procinto di fuggire. La porta in alto
è percossa da ripetuti colpi)

MAR.

Qual fragor?

STE.

Che avvenne?

MAR.

Io gelo!

STE.

L'uscio cede!...

MAR.

Ahimè!... fuggiamo...

(La porta è atterrata, donde si precipita per la scala una
tratta di soldati francesi: intanto la vecchia, trascinandosi
appresso l'infelice Stella, ha guadagnato l'uscio sottoposto,
ma quindi ancora sovraggiungono armati)



SCENA VI.

Clodoveo, Soldati francesi e dette.

CORO No, perverse...

STE. Aita, o cielo...

CLO. Ei tuonò!

MAR. Perdute siamo!...

CLO. Qui... venite... (discende con alcuni soldati nel bugigattolo)

CORO Il uero eccesso

Giusta legge punirà.

Còlte insiem nel fallo istesso

Un sol rogo entrambe avrà.

STE. (prorompendo in tutta l'effusione del suo dolore)

Ove t'aggiri, o barbaro

Da me cotanto amato?

Ai ceppi, ed al supplizio

Vedimi trarre, ingrato!

Vieni, e l'estremo anelito

Accogli del mio seno...

Ch'io possa dirti almeno:

Moro, crudel, per te!

MAR. (Ahi! qual abisso orribile

Io stessa apersi a me!)

CORO Per voi pietade, o grazia

In terra più non v'è.

(Clodoveo torna dal bugigattolo, con quei che lo seguirono, recando un forziere, quindi partono tutti, con essi loro traendo le donne)

SCENA VI.

Stanze nel palagio di Olimpia d'Acri, nel quale è la residenza del generale d'Aubigni: un verone chiuso nel fondo.

Olimpia ed **Ancelle**. Olimpia s'avanza turbata e tenendo fra le mani un foglio, su cui volge sovente lo sguardo irrequieto.

Anc. A sfolgorarti, Olimpia,
Torni letizia in viso.
Perchè turbarti, e credere
A quel mendace avviso?
Qual ti rendean le grazie
Amante idolatrata,
Sposa del pari amata
Il ciel ti renderà.
D'amor, di gioja un'estasi
Il viver tuo sarà.

OLI. Olà? * Chi le veglianti (* comparisce un Servo)
Guardie governa, traggi
A me. * Fin che palese (* il Servo esce)
Non è l'autor di questo foglio, pace
Aver non posso! -

SCENA VII.

Gianni, condotto dal Servo, e dette.

OLI. Uscite. (alle Ancelle, ed al Servo.
che si ritirano. Olimpia fa segno a Gianni d'avanzarsi,
e nel fissarlo resta quale colpita da una rimembranza)
In queste, or stanza al duce, e custodite
Mie soglie, arcano scritto
Si rinvenne: lo ascolta: - *Olimpia, svolgi
Dal precipizio il piè! Ciascun che t'ama*

*L'imene a cui t'appresti
Abborre: trema di compirlo!*

GIA. - Intesi.

OLI. Chi mai fra queste mura,
Un sì folle messaggio
Recar potè?

GIA. Folle tu dici, e saggio
Esso a me par...

OLI. (sorpresa) Che ascolto!... -
Ma più t'osservo, e men giunge il tuo volto
Nuovo agli sguardi miei!...

GIA. Come!... T'inganni...
Altra volta non fui su questi lidi.

OLI. Eppur!... Forse ti vidi
In riva del Sebeto,
Ove mi trasse il padre, alle regali
Nozze di Sancia... Ben rimembro!... Assisa
Era d'accanto a Stella
Di Capua... e te notai
Tra' cavalieri che facean corona
Al giovine Ferrante...

GIA. (ripiegando) Il ver tu dici...
Messo d'Elvezia in quella Corte allora
Io stava... Il padre tuo conobbi! Oh! spento,
Olimpia, s'ei non fosse, a' nodi tuoi
Assentirebbe, di'?

OLI. Che intender vuoi?

GIA. (guarda all'intorno, come per assicurarsi che altri non
l'oda, quindi s'appressa ad Olimpia, e le dice gravemente)

Sì, quel foglio dice il vero:

Guai, se al ver chiudessi il petto!

Deh! non t'abbia un franco altero,

Non ti vinca un cieco affetto;

Esso un giorno a te potrebbe

Esser fonte di dolor!...

Ah! così ti parlerebbe,

Se visse, il genitor.

OLI. Ah! che dici?... ah! tu non sai
 Qual m'accende ardor le vene!
 In Armando io vagheggiai
 La speranza d'ogni bene!
 Ed un nodo a cui sospiro
 Mi consigli di troncar?....

Prima l'aura che respiro
 Mi fia lieve abbandonar.
 (odesi un grido popolare dalla strada sottoposta, e più
 distintamente le parole che seguono)

È Marta, sì... la perfida,
 La trista ed ostinata...
 - Sia tratta in atro carcere....
 - Al rogo sia dannata...

GIA. Ciel!...

OLI. Marta?...

GIA. Sì.... l'incauta

A tristo fin s'appressa...

OLI. M'incresce!...

GIA. Eppur, colpevole

Men che non sembra è dessa...

OLI. Fia ver?...

GIA. (come colpito da un pensiero) Ma speme ancora
 Per lei rimane in te!

OLI. Come?

GIA. Ad Armando implora

Grazia.

OLI. - Riposa in me.

GIA. Di morte già, d'infamia

La cinge il negro velo!...

Tu puoi salvar l'improvvida,

L'affido al tuo bel cor.

Ti renderà propizio

L'opra pietosa il cielo...

Ed hai ben d'uopo, Olimpia,

Di tutto il suo favor!

OLI. Se potete Armando infrangere
 Le crude sue catene,
 No, non andrà la misera
 Al rogo punitor.
 Fia la campata vittima
 D'auspicio al nostro imene:
 E tu vedrai qual'anima
 A me concesse amor!

(Olimpia si ritira, Gianni esce)

SCENA VIII.

Sala destinata all'esame de' rei, nell'edificio delle prigioni.

I Duci Francesi son radunati intorno ad una tavola, coperta da un tappeto verde, e disposta ad uso di tribunale: **Armando** è fra essi. **D'Aubigni** sopraggiunge: nel fondo **Clodoveo** e **Soldati**.

ARM. Signor... (salutando D'Aubigni, come gli altri duci)

AUB. Dalla regina
 Città Sebezia, Giliberto invia
 Un messo, a dir che Gianni
 Da Capua il Faro non varcò, ma stassi
 Qui, ne' calabri lidi
 Celato, e co' suoi fidi
 Ostili trame ordisce.

CORO Uopo è scovrirlo!...

AUB. (ad Arm.) Di tue nozze il Conte
 Lieto si mostra.

ARM. Oh gioja!...

AUB. E n' otterrai
 L'assenso in breve.

ARM. (In breve!... Ah! tu sarai
 Mia... mia per sempre, Olimpia!) (D'Aubigni
 siede al tribunale in mezzo agli altri duci)

AUB. L'accusata
 S'inoltri.
 (alle guardie)

SCENA IX.

Marta, e detti.

AUB. Sciagurata
Il vero non mentir, se confessarlo
Fra tormenti non vuoi.

MAR. Il ver dirò.

AUB. Son tuoi
Questi arcani strumenti
D'arti vietate? (accennando il forziere)

MAR. Sì.

AUB. Còlta non fosti,

Esercitando iniquo
Rito, da' miei seguaci?

MAR. Pur troppo! Ma fallaci
Eran que' riti, ed a sbramar la sete
Del guadagno, m'infinsi
Al cieco vulgo qual non era.

AUB. E scaltro

Ma vano il tuo pretesto,
Ed al rigor dell'oltraggiata legge
Involarti non puoi.

Or la complice sua traete a noi. (alle guardie)

SCENA X.

Stella, e detti.

GLO. Eccola.

STE. (Oh ciel!...) (avanzandosi timidamente
e con occhi bassi)

AUB. T'appressa.

ARM. (Ahimè!...) (balzando in piedi)

STE. (rivolgendosi al di lui movimento) (Chi veggio!)

AUB. (E dessa!...)

AUB. Che fu?

ARM. Non so... compresa

Ho di pietà... sorpresa

Ho l'alma... sì colpevole,

È giovin tanto!... (si ricompone a stento)

AUB. È ver.

STE. (che non ha più rimossi gli occhi da Armando)

(Non sogno, no... delirio

Non è del mio pensier!)

ARM. (Innanzi agli occhi miei

Ove ritorna; e come!...

Nel riveder costei

Mi si drizzâr le chiome!

Farla cotanto rea

Qual mai cagion potea?...

Presagio arcano, orribile

Di gelo m'empie il cor!)

STE. (Quel ciglio in me s'affisse

E non trovai più scampo!

Il labbro è quel, che disse:

Per te d'amore avvampo!

Quel guardo, e quell'accento

Io veggio ancora, io sento!...

E il cor mi scuote un palpito,

Come lo scosse allor!)

AUB.; CLO., CORO

(Sull'alba della vita

A eccesso tal giungea!

Eppur non ha sculpita

In fronte l'alma rea!

Tutto è pudore in essa...

Par l'innocenza istessa.

Ah! non è fida immagine,

Dell'alma il volto ognor!)

MAR. (Di morte il fero brivido

Io già mi sento in cor!)

AUB. (a Ste.) Qual mai di questa perfida (accennando Marta)
 Nell'arti abbominate,
 Qual empia voglia complice
 Ti rese?

STE.

Ah! m'ascoltate.
 Giorni innocenti e placidi
 Vivea fra mute selve;
 Colà straniero giovane
 Trasse a ferir le belve;
 M'amò... l'amai di tenero
 Amor, d'amor sì forte,
 Che morte sol... che spegnere
 Non può la stessa morte!
 Nol vidi più! terribile
 Mi balenò pensiero!
 Tradita fossi? ah chiedere!
 Onde potea del vero?
 Piansi... ed attesi, ah, misera!
 Con palpitante cor...
 Fur vani i lunghi gemiti...
 Mi volsi ad essa allor. (additando Marta)
 (Oh mio rimorso!...)

ARM.

AUB.

Improvvida,

Che festi?

ARM.

CORO

(Chi mi regge?...)

Piomba su te la folgore
 D'una tremenda legge!...

AUB.

Ma tu, tu fosti origine
 Del suo nefando error!

(a Marta)

AUB., CLO., CORO

O vegliarda scellerata,
 Alma piena di sozzura,
 Hai con te quest'insensata
 Tratta ad ultima sciagura.
 Breve pena, o maledetta,
 È il supplizio che t'aspetta...

Rimembranza sol d'orrore
Il tuo nome diventò.

STR. Oh! s'offrisse agli occhi miei,
Pria che tratta io venga a morte!
Sciagurato, gli direi,
Se tu piangi la mia sorte,
Se del nero tradimento
Hai rimorso, hai pentimento,
Io sul rogo, il tuo perdono
Al Signor domanderò.

ARM. (Entro il sen mi configgea
Un pugnale ad ogni detto!
Ah! pur troppo della rea
Trema il giudice al cospetto! —
Fu sciagura quell'istante
Che mi spinse a lei dinante...
Nel volume della morte
Fato orrendo lo segnò!)

MAR. Più non reggo al mio terrore...
Sul mio capo il ciel tuono!...

AUB., CLO., CORO

Rimembranza sol d'orrore
Il tuo nome diventò!

(le donne sono condotte altrove dalle guardie)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

Il Padre



SCENA PRIMA.

Stanze di Olimpia, come nella Parte prima.

Olimpia, ed **Armando**.

ARM. **M**ia vita.... (giungendo frettoloso)

OLI. Ebben?... Quest' alma
Impaziente il giugner tuo chiedea...
L'assenso?...

ARM. E non traspira
Del cor la gioja da' miei sguardi? **Mira...**
(porgendole un foglio)

OLI. Il nostro imene dunque?...

ARM. Allor che in cielo
Espero sorga, fia compito.

OLI. Il labbro
Dirti non sa quanto felice io sono!...
Ma rammenta qual dono
A me di nozze promettevi. Il rogo
S'erge domani!...

ARM. Entrambe
Lo fuggiranno... tutto
Disposi... a compier l'opra
D'uopo è sol ch'io mi rechi alle prigioni.

OLI. Oh Armando!... il colmo a' voti miei tu poni!
Sull'altar da me fia stretta
Quella destra, e in cor dirò :
È la destra benedetta
Che due vittime salvò!

Quell'istante avventurato

Più felice mi parrà!

Se più amarti all'alma è dato,

Più quest'alma t'amerà.

ARM.

Ah! fugge il tempo... Olimpia,

Lascia ch'io vada omai...

Ritournerò sollecito...

OLI.

Per non lasciarci mai.

Ancelle?... a me...

(Arm. parte)
(chiamando)

SCENA II.

Ancelle, e detta.

ANC.

Che brami?

OLI.

Le gemme, il serto, il vel...

ANC.

Ah forse?

OLI.

I miei legami

Stringe fra poco il ciel.

Giunge all'eccesso

Il mio contento!...

Vivrò per esso!

Per me vivrà!

Sempre d'amore

Quel cor fedele

Con questo core

Palpiterà!

ANC.

Sempre d'amore

Quel cor fedele

Col tuo bel core

Palpiterà.

(partono)

SCENA III.

Prigione.

Stella giacente, col capo appoggiato ad un rozzo sgabello.

La mia giornata dunque, innanzi sera
Tramonta!... nè veder mi fia concesso

L'ultima volta il padre!... il padre mio,
 Che tanto m'ama! e ch'io
 Tanto adorava!... * Giunge alcun!...
 (* apresi un uscio sordamente)

SCENA IV.

Armando, e detta.

Tu stesso

STE.

Non m'obbiasti? Ah! forse
 Un traditor non sei!

ARM.

Vengo a salvarti;

STE. A salvarmi? A scolparti

Venir dovevi!

ARM.

Che dirò?... Mi tenne

Lunge il dover... pensai

Che i difforni natali...

STE.

Ah! quest'inciampo

Non si frappon... del tuo

Non è il mio sangue indegno...

ARM. Che!

STE.

Da un grande io nascea di questo regno.

ARM.

Qui non mi tragge amore,

Ma il tuo periglio estremo.

Non sai, che al nuovo albore

Un rogo?... a dirlo io fremo! -

Del carcere fra poco

Schiuse ti fian le porte.

Fuggi, ed in ermo loco

Invola te da morte,

Me da rimorsi, orribili

Più della morte ancor!

STE.

Se fui da te tradita,

Se più, crudel, non m'ami ...

Invan serbar la vita

A me tu speri, e brami.

Io non vivrei fuggendo,

Morte mi seguirebbe;
 Del rogo, al par tremendo
 Il duol m'ucciderebbe!
 Ah! di' che m'ami... e vivere
 Io posso, io voglio allor. (una squilla batte)

ARM. L'ora stringe!... a te vicino
 Più restar non m'è concesso...

STE. Un accento, e il mio destino
 Tutto a me rivela in esso. (afferrandolo
 d'una mano, ed affiggendo i suoi avidamente negli occhi di Arm.)
 Di?... - Non oso!... - Avvamperesti
 D'altro... ardor?

ARM. (Mortale ambascia!...)

STE. Parla.

ARM. - No.

STE. (come in delirio di gioja) No! - No, dicesti?...

Ah! fuggir, fuggir mi lascia...

Or la vita è gioja, e speme!...

Sorgeranno di più lieti...

Forse...

ARM.

STE.

Allor per sempre insieme...

ARM. (in atto di partire)

Irne io deggio...

STE.

No, ripeti

Pria con me quel giuramento,

Che ne avviuse in dolce amor...

Su due labbri, un solo accento

L'esprimeva.

ARM.

a 2

(Oh! mio rossor!...)

Mi colga un Nume vindice,

Se mento i giuri miei:

A me tu luce ed aura,

Tu vita ed alma sei!

D'affetto immenso e puro

Io t'amo, amarti io giuro,

Fin che mi resta un palpito,

Oltre la tomba ancor!

ARM. (A tanto acerbo strazio
Fu mai dannato un cor?)
STE. L'alma ho rapita in estasi
Di giubilo, e d'amor!... (Arm. esce rapido)

SCENA V.

Giardino delle case di Olimpia: un fianco del palagio sulla dritta, sulla manca un padiglione di verzura, in fondo cancelli soechiusi; al di là de' cancelli scorgesi una parte della città, e nell'opposto lato la campagna.

È notte: una pattuglia di **Francesi** attraversa in distanza la scena.

FRANCESI In mezzo alle tenebre
Il passo moviamo.
Le vie più recondite
Silenti esploriamo.
(si perdono di vista. Dopo qualche silenzio odonsi le grida seguenti)
Chi va là... Chi va là?... Fermate...

SCENA VI.

Marta e **Stella** fuggitive: la prima guadagna la via, e si perde fra la boscaglia, l'altra, cui lo smarrimento ritarda il passo, varca i cancelli, e si appiatta, quasi priva di sentimento, nel padiglione di verzura; la pattuglia segue rapidamente le tracce di **Marta**.

STE. (dopo lunga pausa) Un gelo
Mi strinse il cor!... Tutto è silenzio. * Ah! trema
(* move un passo come per uscire)
Il piè!... Ma qual di faci
Splende vivido lume!
Gente qui volge!... Deh! m'aita, o nume....
(s'appiatta di nuovo)

SCENA VII.

D'Aubigni, Armando ed Olimpia, preceduti da
Paggi con torchie ardenti. **Uffiziali francesi, Dame**
e **Cavallieri** di Reggio, invitati alla festa, tra quali è **Al-**
berto.

CORO Protetti ognora da fati amici,
Vivete insieme sposi felici,
Come due fiori, - spiranti odori
Da un cespo solo, da un solo stel,
Come due belle - ridenti stelle,
Che insiem percorrono le vie del ciel.

ARM. A voi dame, congiunti,
Fratelli d'armi, io rendo
Mercè.

STE. (Qual voce!...)

OLI. Ah! siate
Del fausto nodo, che per sempre ad esso
Mi stringe, testimoni.

AUB. Al tempio.

GLI ALTRI Al tempio.

(Armando porge la mano ad Olimpia, e seguito da
tutti s'incammina per uscire da' cancelli, talchè passa
d' accanto al padiglione)

STE. (riconoscendolo, e con grido della più tremenda dispera-
Ah! zione)

GLI ALTRI Qual grido!...

ARM. (Chi veggio!...)

AUB. Dessa!..

ARM. (Perduto io son!...)

STE. Tu corri all' ara?...

Corri a porger la mano
Ad altra donna?... Qui... nel cor la spada
Mi vibra innanzi... No, non puoi la strada
Varcar del tempio, che premendo il corpo
Dell'esangue tua vittima!

OLI. Che parli?...
 Ma.... non traveggo io, no !... la figlia è questa
 Di Giovanni da Capua
 ALB., DAME, CAV. FRAN. Ella !...
 AUB. Fia vero !...
 Olà ?
 ARM.. (Terribil notte!...)

SCENA VIII.

Gianni, Soldati elvizj, e detti.

GIA. (vedendo la figlia) (Agli occhi miei
 Creder poss' io !...)
 AUB. (ai soldati) Costei
 Rieda fra ceppi. (ad alcuno de' suoi ufficiali)
 Quale impon la giusta
 Condanna, surto appena
 Il dì, condotta sia
 Al rogo.
 GIA. Al rogo!.. Chi?.. La figlia mia!
 (accorrendo ad essa, in tutta la piena dello spavento e
 della tenerezza paterna)
 STE. Ah, padre!..
 ARM., OLI., ALB., DAM., CAV.
 (Oh ciel!..)
 AUB. Che intendo!..
 FRAN. Figlia !..
 AUB. Sei tu quel Gianni
 Di Capua dunque!
 ALB., DUC., CAV. (Orrendo
 Periglio!..)
 AUB. A' nostri danni ;
 Ribaldo, quelle vesti
 Cingevi!.. Ma cadesti
 In mio poter! - Costui
 Si aggravi di ritorte.

STE. Di tua rovina io fui
Cagion fatale!..

GIA. A morte
Che mai ti spinge? Oh! forse
Sei quella, onde già corse
La fama, che di stolta,
D'abbietta ciurmadrice
Nella magion fu còlta?

STE. Son io quell' infelice,
Tradita poi vilmente
Da quest' infame!.. (addita Arm.)

OLI. Oh ciel!..

STE. Ed io perdutamente
L' amai!..

GIA. Non più, crudel!..
Al paterno immenso amore
Ecco il premio concesso!..
M' hai trafitto, ingrata, il core!..
Hai te stessa e me perduto!..
E per chi? Per un nemico
Di tuo padre!.. del tuo re!..

(a queste parole l'ira sua è giunta al colmo; essa gli traspira negli sguardi, negli atti, nel tuono della voce: Stella, tutta tremante, si getta a' suoi piedi, alzando acutissimo grido; egli allora, come temendo per la figlia, la solleva rapidamente, e la serra fra le sue braccia)

Non temer... ti benedico!..

STE. Ti perdona il ciel con me!
Me perdoni... e stringi al petto
In periglio, in duol sì fiero!..
Tardi apprendo che l'affetto
Sol d'un padre è grande e vero!
Ed io stolta! io ti perdea,
Per un vile senza fe!

Egli un genio mi pareva...

ANM. Empio mostro fu per me!
(Più speranza omai non resta!
Morte aspetta la tradita!

E tremendo a me s'appresta
 Il supplizio della vita!
 Sempre un rogo il mio spavento
 Alzerà vicino a me!

Da quel rogo udrò un lamento
 Accusarmi, o cielo, a te!)

OLI.

(Qual d'affetti pugna orrenda
 Si destò nell'alma mia!..
 Provo i palpiti a vicenda
 Di pietà, di gelosia!..
 Un sorriso, qual credei,
 La mia vita più non è!

Sempre innanzi avrò costei,
 Che tradita fu per me!)

AUB., FRA. Di tue frodi, o traditore,
 Qual si debbe, avrai mercè!

ALB., CAV., DAM.

(Lo tradia paterno amore...
 Con la figlia si perdè!)

AUB.

Ambo, in diviso carcere

Chiudete.

(alle guardie)

STE.

O genitore!... (stringendosi al padre)

CAV.

(Che far?..)

STE.

Con lui traetemi...

(ai soldati che vogliono separarla dal padre)

GIA.

Deh! cessa...

(odesi da lontano tumulto, che fassi ognor più distinto,
 quindi colpi di cannone, e voci che gridano *Aragona!*
Ferrante! All' armi!)

AUB.

Qual fragore!

ARM.

Echeggia il formidabile
 Bronzo!..

FRA.

E di guerra un grido!..

SCENA IX.

Clodoveo, seguito da altri guerrieri, e detti.

AUB. Che avvenne?

CLO. Appressa rapido
Ferrante a questo lido!..

CAV. Egli!

CLO. Ed insorto il popolo
Corre ad aprir le porte!..

AUB. Andiam... * Discende, o stolida **

(* snuda la spada e seco tutti i Francesi) (** incamminandosi co' suoi)

Plebe, su te la morte...

CAV. Su voi la morte vindice

Discende!.. Viva il re!

(traggono i brandi, e scagliandosi d'un balenio sulle guardie,
tolgono ad esse Gianni e la figlia)

AUB., ARM., CLO., FRAN.

Come!.. ed osate?..

GIA.

Perfidi,

V'è un nume in ciel!.. sì v'è!

Uta fia questa oppressa contrada,

Fiera torma di atroci soldati.

De' fratelli, e de' padri oltraggiati

La vendetta già piomba su te!

AUB., CLO., FRAN.

Quando i Franchi brandiscon la spada,

A scontrarli è in voi core che vaglia?

Chi resista in campale battaglia

Al valore de' Franchi non v'è.

ALB., CAV. Mostrerà, baldanzosi, la spada

Il valore de' Siculi petti!..

Ei loquace non ferve nei detti,

Ma coll'opre favella di sè!

ARM. Larga emenda farò colla spada
 All'error, cui la sorte mi spinse...
 D'una macchia il mio nome si tinse,
 Fia col sangue lavata da me!

STE. (Ciel, se chiusa non trova la strada
 Fino a te, d'una misera il grido,
 Oltre il padre, deh! salva l'infido...
 Egli viva... e non viva per me!)

OLI. (Par che tutte m'assalga, m'invada
 Gel di morte le fibre, le vene!..
 Fato avverso, non l'ara d'imene,
 Il feretro apprestavi per me!)

DAME O Signor, l'invincibil tua spada
 Colga, sperda i crudeli invasori...
 E si cinga di nuovi splendori
 Il destinò del Regno e del Re.

(intanto le grida esterne ed il rimbombo delle artiglierie
 odonsi più frequenti. Tutti escono precipitosi da oppo-
 ste vie, scuotendo con ferocia le spade)

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA

Amor senza pari



SCENA PRIMA.

Prigioni militari nel castello di Reggio: in fondo spaziosi finestroni, assicurati da spranghe di ferro, dai quali scorgesi il mare: da un canto porta chiusa, presso la quale arde sospesa una fioca lucerna.

Armando.

Ahimè! del prigioniero
I dì son lunghi!... eterni i miei, tremendi,
Privi d'ogni conforto! A me talora
Vien l'imgo adorata,
Raggiante di speranza, e di speranza
Palpita questo cor... ma sorge allora
D'altra donna l'imgo,
Pallida, scarmigliata!... in suon di pianto.
L'aura intorno rimbomba!
E l'orror della morte in sen mi piomba! -

Il rimorso punitore

Non concede a me più calma...

Un istante sol d'amore

Per colei senti quest'alma,

Ma pur troppo amor costante

Nel suo petto divampò!...

Quell'amor d'un solo istante

In eterno io piangerò!

(odesi verso il lido allegro canto popolare, come segue)

Tutto è festa, letizia, piacer!...

È fuggito ogni Franco guerrier!

Ognun gridi, e ripeta con me :
Viva il re !

Viva il re ! viva il re ! -

Or quest'aure, sorriso d'amor,
Son più liete, più vivide ancor !
Ognun gridi, e ripeta con me :
Viva il re !

Viva il re ! viva il re !

ARM.

Quella gioja, quel grido è molesto
Ad un'alma che pace non ha...
E non so qual presagio funesto
Larve oscure pingendo mi va !...
È fatal tradito amore !
Presto è sempre a vendicarsi !...
Un offeso genitore
Del mio sangue può macchiarsi !...
O cagion de' miei sospiri ,
Da te lungi s'io morirò,
Pur fra gli ultimi respiri
Te soltanto invocherò !

Un calpestio vicino

L'udito mi colpì !... * Chi viene ?

(* s'apre un uscio segreto)

SCENA II.

Un Custode, seguito da una **Donna**, avvolta in mantello,
e da un **Uomo d'armi**: detto.

STE.

Io.

ARM.

Stella !...

STE. Più sommessa favella... (è sofferente, ma lo scarso
barlume del sito non lascia notare i tratti del suo volto
estenuato, ed ella forzasi, parlando, a nascondere l'interno
Di salvezza una via l'oro dischiuse... cruccio)
Appiè di questa ròcca
Un battello t'aspetta
Presto a fuggir... Più volte,
Del genitor sul labbro una tremenda
Minaccia intesi !... A lui salvar la fama
Io voglio, a te la vita.

ARM.

E che ti cale

La vita d' uom che abborrir devi? Ah! lascia
Che il mio destin si compia...

Lungi da questi lidi

Più viver non potrei!

STE.

(Ben lo prevedi!...)

Dal giorno che t' accese

Un' altra fiamma, spento

Per me tu fosti!... La tua man mi è tolta!

Ma renderti felice

Io posso.

ARM.

Come?

STE.

Ah! sol, tu non andrai...

Mira chi nel fuggir compagna avrai!

(s'accosta all'uomo d'armi, ed alza la di lui visiera)

OLI.

Armando!...

ARM.

Dessa!... Olimpia!...

Ah! tu non sei mortale! (cadendo a piè di Stel.)

OLI.

Per me quest' alma nobile

Fu suora, e non rivale!

STE.

Fuggite omai...

(solleva Armando)

OLI.

Si... vadasi...

ARM.

Oh! come tremi!

STE.

Tremo?...

- È ver di qualche ostacolo

Al fuggir vostro io temo!...

Pur... l'ora è questa... oscuro

Covre le stelle un vel...

Or va... Te ne scongiuro... (* Arm. mostrasi

Per lei!

esitante)

ARM.

(M'investe un gel!...)

(Stella spinge Olim., ed Arm. verso l'uscio, ove gli attende il custode; essi abbracciano le di lei ginocchia)

OLI.

Addio!... La tua memoria

Avrò nell' alma ognor!

O Stella, queste lagrime

Linguaggio son del cor!...

ARM. Addio!... L'error dimentica,
 Il mio funesto error!...
 Sol rammentarlo e piangerne
 Deve quest'empio cor!

STE. Addio!... Per voi sorridano
 Giorni di lieto amor!...

(Ah, non credè si barbaro
 Questo momento il cor!...)
 (Olim. ed Arm., seguiti dal custode fuggono pel segreto:
 Stella cade sovra uno sgabello. - Momenti di silenzio)
 Compiuto è il sacrificio!...

Fui... del martir... più forte!...
 Or... qual soccorso... e premio
 Vieni... pietosa... morte...

Voci interne che gridano
 Stella?...

STE. Quai grida?.. Io palpito!..

LA VOCE DI GIANNI
 Stella?...

STE. Mio padre!..

SCENA ULTIMA.

Gianni, seguito da guardie con faci, e detta.

GIA. Il vero
 Appresi dunque!.. improvvida!..
 Ma dove, il prigioniero
 Dov'è?... Fuggito! (scorgendo l'uscio socchiuso)

STE. Inseguasi... (avviandosi
 No... padre... co' suoi)

(trattenendolo: intanto il chiarore delle faci sopraggiunte
 si riflette sovr'essa: un tremito convulso investe le sue
 membra, ed il pallore d'una morte vicina si è diffuso
 nel suo volto: Gianni osservandola retrocede inorridito)

GIA. In quale stato!..
 Il tuo pallor!.. l'anelito!..
 Io tremo!.. - Ah! scellerato!.. -

Miei fidi, strascinatelo
Qui... qui, dinanzi a me...
Quell'empio cor trafiggere
Io vo...

STE.
GIA.

Fermate...

(cadendo)

Ahimè!...

(accorre, e solleva la figlia)

STE.

Ah! tu lo vedi... al termine

Già della vita... io sono...

Deh! placà... estingui... l'odio...

Concedi... a lui perdono...

O padre... questa grazia...

Morendo... io chieggo... a te...

GIA.

Oh ciel!... Che dici?... Acquetati...

Vedi, placato io sono...

Ogni rancor dimentico...

Sì, figlia mia, perdono...

Ma tu fa core... ah! vivere,

STE.

Viver tu dêi per me! (stringendola al suo cuore)

Vana speranza!... l'ultimo

Amplexo è questo...

GIA.

Ah! no...

STE.

GIA.

Mi benedici...

Oh! strazio!...

(uno sbuffo di vento ha diradato le nubi che ammantavano la luna; chiara si mostra la superficie del mare, sulla quale scorgesi la vela fuggitiva)

STE.

È... salvo! - Addio!...

(al padre, fra gli estremi aneliti)

ORO

Spirò!...

(Gianni alza un urlo disperato, portandosi al petto la gelida mano dell'estinta.)

FINE.



AMIR 100068
76814

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fon